

In scena

Gli artisti rom si raccontano

LUISA POZZAR

UDINE

La gioia di esserci per ciò che si è. Con semplicità, con coraggio, al di là di ogni dramma personale. Raccontare la propria storia e la propria cultura con ironia, mettendo sul “piatto” i cliché per farli a pezzi in un attimo dopo. Essere interpreti di se stessi, senza maschere. Tutto questo e molto altro è *Open for everything*, spettacolo teatrale ideato e diretto da Constanza Macras – coreografa argentina “trapiantata” a Berlino – che porta in scena 19 artisti rom, uniti a 5 danzatori della compagnia Dorky Park, fondata dalla stessa Macras, in un mix davvero coinvolgente di musica, danza, immagini e parole. Storie di vita vera per dire l'assurdità di essere chiamati nomadi quando una famiglia abita in Ungheria da più di un secolo o per raccontare di un funerale finito a risate. Due le date previste in Italia, ospitate al Teatro Nuovo Giovanni da Udine in collaborazione con il Ccs.

Uno spettacolo nato da uno studio sul campo, durato circa tre anni: «Mi sono concentrata tra Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. In modo particolare in Ungheria, dove nel 2010 vi erano stati degli episodi di forte intolleranza nei confronti dei rom» racconta Macras. «Ho incontrato degli artisti molto bravi e ho proposto loro di lavorare con la mia compagnia». Da qui l'inizio di

un percorso ricco, ma molto impegnativo: «Ho dovuto lavorare su me stessa, imparare ad ascoltare. È stata un'esperienza arricchente e una lezione di pazienza perché a volte per comunicare serviva la doppia traduzione, e magari non ci capivamo. E poi è stato necessario un lavoro di contenimento perché queste persone portano in scena la propria vita, non una professione». E, ancora, lo sforzo di superare i cliché, da ambo le parti, che Macras definisce un «tranello per la gente, perché è proprio questo fermarsi ad un aspetto delle persone che rende più difficoltosa l'apertura anche da parte del popolo rom». Lo stesso titolo della pièce è in parte ironico, perché l'apertura all'altro non è mai scontata.

Il virtuoso del violino, Marek, pluridiplomato, ci spiega che lavorare in un contesto così fortemente multiculturale gli ha permesso di guardare a se stesso «con altri occhi» e di trovarsi «sorpreso» nel potersi confrontare con diversi generi musicali, fino ad «accettare che un suono stridulo, funzionale al teatro, possa essere piacevole quanto un suono bello, così come la mia cultura musicale lo intende. Senza che questo tolga nulla alla mia identità». La voce di Iveta, calda e suadente sul palco, tanto da far pensare ad una cantante in carriera, ci sorprende, invece, rivelandoci di essere manager di un'organizzazione no profit. E ci dice chiaramente che questo spettacolo, al primo impatto, è come «uno schiaffo in faccia, perché ognuno può ritrovare, nei pregiudizi che vengono raccontati in modo divertente, assurdo o critico, una parte di se stesso».

A Udine nomadi e professionisti insieme in “Open for everything” della coreografa Macras:
«Tre anni di studio nei campi»



Artisti rom

